

SECONDO CLASSIFICATO (EX ÆQUO)

VERSO LA LIBERTÀ

DI ILARIA LOOSER

Sono sorprendentemente in ritardo. Sarebbero stupiti anche i miei superiori che hanno sempre lodato la mia puntualità. Per le strade bagnate dalla pioggia notturna, c'è movimento. È una frenesia scoordinata e scomposta. Abbasso lo sguardo percorrendo il mio corpo coperto da abiti neri. Le scarpe sono scomode e il completo è stretto. sento le clavicole premere contro lo sterno e mi sento mancare l'energia vitale. Un leggero venticello mi fa ispirare profondamente, ribellandomi per un istante alla morsa impietosa della giacca.

Sento l'odore gradevolmente salato di Brezel diffondersi nel mio corpo. Per la prima volta, dopo anni passati a percorrere questa strada con la mente fissa sulle faccende lavorative, sono stato distratto. Sento all'improvviso il bisogno di una colazione, fosse unicamente per oppormi al solito ritmo che quotidianamente mi assilla. Facendomi strada tra la schiera di gente che mi trascinava tutte le mattine lungo questa strada, giungo al banco e mi concedo la desiderata colazione.

D'un tratto è come se avessi infranto tutte le costrizioni che pesavano su di me. Le lancette del mio orologio immaginario che prima scandivano i secondi nella mia testa confondendosi con il mio polso accelerato, sono sparite. Mi sento estraneo a quel turbinio di persone che come uno sciame si muove lungo le arterie della città. È come se il mio corpo, stanco di sottostare alle imposizioni incalzanti, si stesse estraniando dalla massa fremente per trovare la pace. Ritorno a infiltrarmi nel vortice umano, ma non ne faccio più parte. Infatti, mi muovo lentamente contro la corrente e poco dopo sono seduto sul sedile morbido del treno. Mi abbandono al cullare cadenzato del vagone mentre i raggi del sole giocano sul mio viso.

Nonostante io abbia sempre odiato viaggiare, adesso mi sento pervadere da un'ondata di libertà e gratitudine. Aguzzo lo sguardo per trovare un primo punto di riferimento del mio viaggio: "Al Strecìn". Le mura strette della viuzza contengono lo spazio dei miei movimenti e il lastrico tradizionale, cui non sono abituato, mi destabilizza. Mi rendo conto di aver abbandonato tutte le garanzie che in passato reputavo indispensabili e ciò mi fa avanzare con leggerezza. Le mura dello "Strecìn" assumono un nuovo significato: mi accompagnano e delicatamente m'indirizzano verso il centro del paese a me nuovo.

Dalle finestre aperte delle case fuoriesce un gradevole profumo di risotto, mentre i giardini sono abbelliti da alberi da frutto, fiori variopinti e palme che si sovrappongono al celeste del cielo. Percorrendo “la Via di Cavédan” in discesa, riempio i polmoni di quest’aria sconosciuta. Le mie scarpe di pelle morbida volteggiano giù per la via e le braccia, avvolte dalla stoffa larga della giacca, sono distese. Un’enorme testa scura mi sbarra la strada. Lo sguardo fisso e cupo mi cruccia e fa riaffiorare un ricordo indefinito e angosciante. Scavando nella memoria ho la sensazione di essere stato anch’io così, un tempo.

D’altronde, perché affannarsi, quando non si ha ancora alzato lo sguardo e affinato l’udito? Oltrepasso la statua di Ivo Soldini e aprendo lo sguardo oltre il lago e comincio ad ascoltarmi.

L’autrice	Ilaria Looser è di Locarno.
-----------	-----------------------------